

GIO' POMODORO

L'opera scolpita e il suo disegno

Museo di Arti Decorative Accorsi – Ometto, Torino
14 luglio – 10 settembre 2017

“Lo spazio, il vuoto, che vuoto non è mai, prepara, accoglie e nutre ogni epifania. Forse, per chi pratica la disciplina della scultura, l'averne coscienza di ciò è inevitabile”.

Gio' Pomodoro

A quindici anni dalla sua scomparsa e a sei dall'ultima importante personale, la Fondazione Accorsi – Ometto desidera omaggiare lo scultore marchigiano con la rassegna **GIO' POMODORO. L'opera scolpita e il suo disegno** (Museo Accorsi - Ometto, 14 luglio – 10 settembre 2017).

In questo nuovo percorso espositivo, realizzato in collaborazione con lo **Studio Berman di Giuliana Godio**, le sculture dialogano con una ricca selezione di opere pittoriche su carta, per sottolineare l'assoluta importanza che l'artista attribuiva al progetto e all'ideazione, fasi imprescindibili da cui partire per la creazione delle sue opere.

Gio' Pomodoro (Orciano di Pesaro 1930 - Milano 2002), artista di fama internazionale, amava e studiava la poesia e la scienza e considerava l'architettura una disciplina sorella. Da scultore ha realizzato gioielli e medaglie, ceramiche e mobili. Ha disegnato e dipinto. Ha lavorato il ferro e il poliestere, il bronzo e il gesso, le pietre e i marmi. Ha vissuto a Milano e in Versilia, vicino alle cave e ai maestri scalpellini. Le sue opere si chiamano **Segni e Crescite, Quadrati e Contatti, Spirali e Archi, Marat e Hermes, Alberi e Derive.**

Ma soprattutto, **Tensioni e Soli**. A queste deve la sua fama, dopo l'esperienza informale. Presenta i primi lavori a Firenze, nel 1954, e nello stesso anno si trasferisce a Milano. Nel 1956, con il fratello, è invitato alla Biennale di Venezia, dove ritorna nel 1962 e nel 1984. Nel 1959 ottiene il primo premio per la scultura alla Biennale dei giovani di Parigi e partecipa a documenta II. Lavora ed espone negli Stati Uniti, ma anche in Brasile e in Giappone. Nel 1967 è alla Marlborough di New York, quattro anni dopo alla Martha Jackson. La prima mostra antologica si tiene a Ravenna nel 1974, l'ultima a Firenze nel 1996. Nel 1994 è invitato al Guggenheim di New York, nel 1995 allo Yorkshire Sculpture

Park e nel 1998 alla Biennale Internazionale del Cairo, mentre un'antologica dei gioielli viaggia tra Venezia, New York e Tokyo. Ama le sculture in scala umana, come la **Grande folla** della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma; le opere monumentali, come il **Sole per Galileo Galilei** a Firenze; i luoghi per l'incontro e la sosta della gente, come il **Piano d'uso collettivo** ad Ales, il **Teatro del Sole** a Francoforte e il **Luogo dei quattro punti cardinali** nel parco di Taino. Ma, avvertiva, *"ci sono piccole sculture di pochi centimetri che sono monumentali"*. La sua opera più nota è la **Grande Ghibellina** (1965). *"L'ossessione d'ogni vero scultore è il vuoto, – ricorda Pomodoro nel 1998 – il tentativo di esprimerlo o catturarlo o definirlo"*. Nel 2002, per il suo contributo esemplare alla scultura, è il primo italiano a ricevere, dall'International Sculpture Center di Washington D.C., il "Lifetime Achievement in Contemporary Sculpture Award".

Particolarmente forte è il suo legame con la città di Torino. Vi approda nell'aprile del 1968, in occasione di una mostra personale alla Galleria Martano/due: artista ormai consolidato a livello internazionale, Pomodoro affronta, per la prima volta, il mondo del collezionismo torinese. Sette mostre personali, una grande opera monumentale in bronzo, **Sole Aerospazio** – donata dalla Società Aeritalia alla città in occasione del XX anniversario della sua fondazione e collocata permanentemente in Piazza Adriano – due opere nella collezione permanente della GAM e molteplici altre, presenti in importanti collezioni private, sottolineano lo stretto vincolo che lega l'artista al capoluogo piemontese. Oltre a questo, il legame con Torino si è consolidato attraverso importanti e durature amicizie con critici d'arte, galleristi e collezionisti: per fare qualche nome, Angelo Dragone, Marisa Vescovo, Angelo Mistrangelo, Alberto Fiz, Giuliana Godio, lo scultore Riccardo Cordero e Ugo Toso, industriale e fine collezionista.

Per meglio comprendere l'importanza e l'unicità delle sue opere, la Fondazione Accorsi – Ometto, con questa mostra, intende affrontare la figura dell'artista partendo dal momento iniziale dell'ideazione: il Maestro, infatti, dava assoluta importanza al progetto della scultura. L'opera disegnata (il progetto, appunto), sia concepita a mano libera, in totale libertà segnica, sia rigorosamente progettata a tecnigrafo, secondo le leggi della Sezione Aurea, è sempre stata, per lo scultore, un momento indissolubile della propria ricerca, tanto da divenire opera a sé stante, che vive di vita propria per l'alta qualità pittorica che contraddistingue il lavoro di Gio' Pomodoro

pittore. Nel suo studio di Querceta o a Milano, il Maestro disponeva a terra enormi fogli di carta, fatti arrivare appositamente dalla Spagna, e, con grandi pennelli, stendeva, velatura su velatura, gli acquarelli: il rosso e il blu, il giallo e il verde, l'ocra e gli ossidi. Terminato il lavoro, l'acquarello, gigantesco, veniva montato sul telaio ed esposto a parete: i colori esplodevano come fuochi d'artificio.

I **57 capolavori** in mostra, coprendo il periodo 1954 - 2001, offrono, pertanto, un esaustivo esempio di **opere tri e bidimensionali** dei cicli più importanti del Maestro (segni, tensioni, contatti, soli e opere architettoniche): accanto a **23 sculture in bronzo, marmo e pietra**, sono esposti **30 disegni** (alcuni dei quali inediti), fra i quali spicca il grande acquerello intitolato **Nutritore**, che rappresenta un maestoso Sole, di due metri per due.

Completano il percorso espositivo **4 preziose scatole-scultura**, anch'esse inedite, in oro e pietre dure, a testimonianza del lavoro di Gio' Pomodoro nel campo delle arti applicate e dell'oreficeria.

Informazioni per il pubblico:

011 837 688 int. 3 - info@fondazioneaccorsi-ometto.it

Informazioni per la stampa:

Vittoria Cibrario – Relazioni Esterne

011 817 08 12 – v.cibrario@fondazioneaccorsi-ometto.it

Cristina Giusio – Ufficio Stampa

011 837 688 int. 5 – c.giusio@fondazioneaccorsi-ometto.it